

Non c'è soltanto il Pil per misurare a Genova benessere e solidità

I nuovi strumenti messi a disposizione per creare occupazione in una realtà ancora frenata dalla crisi

ICRIPRODUZIONE RISERVATA

ALDO LAMPANI

L sindaco Marco Bucci, aprendo l'incontro dell'Associazione per la famiglia del Vicariato di Nervi del Consultorio Familiare di Levante, ha detto che è compito dell'amministrazione sapere e dovere stare vicino ad ogni cittadino. Ma che attraverso la sensibilità e la responsabilità civica disseminate nel territorio che devono essere attratti l'interesse e le risorse dell'autorità pubblica, che in questo modo può intervenire efficacemente per sollevare e curare le piccole e grandi piaghe che vi sono, nell'ottica di dare un futuro migliore a tutti ed in particolare ai giovani, che ne saranno i protagonisti. Quando fa questo, il "pubblico" ha compiuto la propria missione di ruolo. Il proprio dovere. Strada da fare, dunque, ce n'è tanta. Il benessere e la solidità di una città, non si misurano solo con il Pil. Il fatto è che Genova, nel godersi le proprie ricchezze (in calo), sta dimenticando i suoi giovani ed il loro futuro. Alcuni dati per offrire lo spaccato di Genova di domani. Nell'era di Internet il tasso di abbandono scolastico è pari al 13% alla fine del primo anno delle superiori. Due giovani fino ai trent'anni su tre vengono assunti a tempo determinato o con contratti a tempo, dove già i quattro anni fan tirare un sospiro di sollievo. Il non saper programmare il futuro incaglia i giovani all'inattività e ne compromette il domani. Ma che lavoratori servono? Ecco il "per ora": in aumento le assunzioni considerate di difficile reperimento, in particolare meccanici, muratori e fisioterapisti. Tra le professioni più richieste quelle legate alle attività commerciali e di servizi: commessi e addetti alle vendite, addetti alle pulizie, camerieri e ragionieri. Per il resto si attende che l'indotto della grande impresa (hi tech compresa) riprenda fiato. Un indotto che ha perso, in Liguria, negli ultimi sette anni oltre 3500 posti di lavoro. Impensabile pensare di recuperarli tutti, ma l'impatto che avrebbe il rilancio della cantieristica e del supporto agli yard sull'occupazione ligure sarebbe davvero decisivo per ricominciare a parlare di regione locomotiva di settore. In buona sostanza dunque e finalmente, gli enti di statistica iniziano a offrire grafici positivi di una regione da troppi anni in declino, tanto economico quanto di volontà nel fare.

L'occupazione, per masse, specie sotto la Lanterna, è un dato in calo da oltre trent'anni. Ma oggi gli strumenti di legge per sostenere in maniera flessibile la ripresa pare esserci. Il "jobs act", il più perfettibile tra strumenti legislativi possibili — anche se quello oggi si utilizza — dispone di meccanismi adatti anche ai servizi, come quelli portuali. Troppe volte il timore della rigidità dei contratti di lavoro ha, di fatto, bloccato opportunità di sviluppo che di lavoro avrebbe potuto crearne davvero molto. E, alla fine, stabile. Un esempio, dove le percentuali dettano lo spartito è il lavoro di ricerca di Banca d'Italia. Ricorda l'Istituto che: «I trasporti e la logistica costituiscono un settore di particolare rilievo per l'economia ligure, anche la sua naturale vocazione marittima: secondo dati Istat, nel 2010 essi impiegavano infatti il 7% degli occupati complessivi e producevano il 9,9% per cento del valore aggiunto della regione (i corrispondenti valori per il paese si attestano rispettivamente al 4,3% e al 5,6%.. Dal dopoguerra ad oggi Genova, tra le grandi città d'Italia, è da sempre l'ultima ad agganciare i periodi di ripresa economica, come da sempre è l'ultima a cedere le armi alla crisi. Certo, ad oggi, parlare per la Superba e la Liguria in generale di ripresa forte è troppo. Ma di ripresa in corso si può. Un dato su tutti: il lavoro. L'Istat ha pubblicato i dati relativi all'occupazione. C'è sostanziale tenuta, con oscillazioni determinate dalla stagionalità. Il tasso di disoccupazione danza tra l'8,7% ed il 10% scarso. Vale bene la pena ricordare che la disoccupazione ligure, nel 2014 (sempre fonte Istat) era al 12%. Interessante anche la distribuzione degli occupati per settore di attività economica, che evidenzia il 2,1% di occupati in Agricoltura, il 19,2% nell'Industria e il 78,6% nei Servizi. A condire il tutto l'aumento a due cifre percentuali di quello che una volta si chiamava lavoro a tempo indeterminato. L'effetto della nuova legge sul lavoro a tutele crescenti, inizia a fare gioco. L'impresa crede nella ripresa più in quanto manifesti apertamente tramite le proprie rappresentanze e si prepara ad affrontarla cominciando dal riorganizzare anche contrattualmente il proprio personale, tanto quello di nuova assunzione quanto quello ancora "precario". Il nuovo contratto di lavoro sembra ben aderente ai programmi della grande impresa. Tuttavia per dare occupazione ai giovani non basta mandare anticipatamente in pensione i lavoratori, perché i posti che occupano appartengono a comparti spesso decotti e talvolta senza futuro. Il turn over è finito.

L'ALLARME “